

ESTASERA

Entrare fuori, uscire dentro. Prosegue la rassegna musical teatrale con dibattiti e incontri all'interno dell'ospedale di Santa Maria della Pietà organizzata dall'associazione culturale Franco Basaglia e la cooperativa sociale Percorsi. Dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 21 alle 22 visite guidate al Museo della Psichiatria dove è allestita una mostra fotografica permanente nella quale viene riproposto un itinerario storico-scientifico dell'istituzione manicomiale attraverso i secoli. Alle 20.30 rassegna scuola di danza gruppo flamenco di Carmen Fuentes, alle 21 no jazz di Lucio Lurco, alle 22.30 la musica popolare di Graziella Antonucci della Ambrogio Sparagna Bosio Band alle 23 (sala delle macchine della ex lavandina) discoteca Ingresso libero informazioni al 35 10 34 20.
● La via del Festival. Insistiamo non perdetevi d'occhio questa manifestazione è quanto di meglio ha girato per l'Europa durante l'estate appena trascorsa. L'appuntamento è sfasato e ancora fino al primo ottobre al teatro Valle con lo splendido Tra gli infanti punti di un segmento testo e regia di Cesare Levi a cura del Centro servizi e spettacoli di Udine con Cristiano Azzolin Emanuele Carucci Viterbi Pietro Faella Valeria Ferri Ingresso lire 30 e 15 mila.
● Tonda Comune. Dopo la Premiata Ditta secondo appuntamento con le tante sfaccettature di una sola ma brava attrice Sabina Guzzanti in Non io Sabina e le altre (oggi



Sabina Guzzanti

spettacolo alle 17) alle 10 matinee per i ragazzi con la compagnia del balletto di Mimma Testa che presenta I vestiti nuovi dell'imperatore. La vendita dei biglietti si effettua solo al botteghino della Tenda (10-13 e 15.30-19) A Ostia Antica piazza Gregorinopoli tel. 80.83.526. Spettacolo pomeridiano alle 17.30 mila serale 10 mila.
● Palazzo delle Esposizioni. Per la retrospettiva dedicata a Cini Eastwood appuntamento (alle 17.45) con il film A perfect World mentre alle 20.30 proiezione di Unforgiven (17.30) alle 20.30 White Hunter Black Heart. I film sono in versione originale con traduzione simultanea. In via Nazionale 194 ingresso lire 12 mila ridotto 6 mila tessera per quattro in gressi lire 20 mila. Informazioni e prenotazioni al numero 47.45.903 (11.17 escluso martedì).
● Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta Desert Eagle di Claudio Lizza regia di Flavio Albanese con Carmen Giardina Marcello Rubini Michele De Virgilio. In via Duilio Cambellotti 11 ingresso libero.
● Concerti del Tempio. In collaborazione con Epta Italy. Concerti brillante dedicata alla Carmen di Bizet con Cristina De Marco e Manno Nicolini al pianoforte Stefano



Ambrogio Sparagna

Maffizzoni al flauto. Nell'area archeologica del Teatro di Marcello in via del Teatro di Marcello. Ingresso lire 20 mila più lire 3.750 per entrare nell'area archeologica. In caso di maltempo il concerto si terrà nell'adiacente basilica di San Nicola in Carcere.
● Festival internazionale. Prosegue al teatro Quirino il Primo festival d'arte cinematografica drammatica e musicale così come era stato allestito a Roma nell'autunno del 1945 subito dopo la guerra. In programma nelle stesse date e nello stesso luogo di allora una rassegna di film sfasata alle 21 Goup! Mains Rouges di Jacques Becker (Francia). Le proiezioni sono sottotitolate elettronicamente e dal 25 al 30 settembre saranno precedute da cinegiornali dell'epoca. Ingresso lire 8 mila ridotto 5.
● Scuola musica di Testaccio. Com'è il suono di un trombone? È meglio suonare il sax bantone o il sax tenore? Quanto costa una batteria da studio? A questa e ad altre domande risponderanno gli insegnanti della SPMT in una serie di incontri e concerti. Stasera Yiddish Song Recital canzoni ebraiche di autore e popolar in un concerto per voce (Lee Colbert) e pianoforte (Paolo Cinto). In via di Monte Testaccio 91. Informazioni al 57.50.376.

VISITE GUIDATE

FONTANE DI NOTTE



Una bellissima passeggiata notturna per conoscere le fontane di Roma il percorso proposto stasera con la formula «Artecara» parte dalla fontana dei Fiumi del Bernini in piazza Navona fino al Pantheon. Alle fine del giro sarà offerta una consumazione al Caffè Capranica. Appuntamento alla chiesa di S. Agnese in Agone alle 20.45. Con il biglietto «Artecara», 16.000 lire, fino al 30 si possono visitare anche un museo e un'area archeologica, il biglietto singolo invece costa 12.000 lire.

TEATRO DELL'OPERA. I progetti di De Vivo, neodirettore

«Voglio in sala un pubblico nuovo»

Vincenzo De Vivo è il nuovo direttore artistico del Teatro dell'Opera. Ha appreso la notizia della nomina a Londra dove era, in questi giorni per perfezionare intese con il Covent Garden «Contento? Sì, certo. Ciò che mi preme è legare sempre più il Teatro dell'Opera alla città aprire un nuovo dialogo con tutto il pubblico possibile». La stagione si inaugura con Iris di Mascagni preceduto al Brancaccio dall'Amico Fritz



Vincenzo De Vivo



Una delle opere di Sonderborg dal 1956 esposte alla Galleria Giulia

BRASMO VALENTE
● Vincenzo De Vivo è il nuovo direttore artistico del Teatro dell'Opera. Il consiglio di amministrazione, presieduto dal sindaco Rutelli lo ha nominato al nuovo incarico su proposta del sovrintendente Giorgio Vidusso. La notizia ha colto un po' di sorpresa gli ambienti interessati e anche lo stesso De Vivo che non era a Roma ma a Londra per perfezionare con il Covent Garden le intese sulle procedure di tre opere che vedremo nella prossima stagione. Le intese avviate nella sua funzione di direttore dell'organizzazione artistica del Teatro dell'Opera sono poi andate avanti nella sua nuova responsabilità di direttore artistico. La nomina gli è stata comunicata per telefono e per telefono facciamo con lui una prima chiacchieratina.
Bene, ma quali sono le tre opere che in coproduzione con il Covent Garden avranno a Roma? Sono Mathis der Maler di Hindemith che all'Opera si rappresentò soltanto nel 1951. C'è poi il Fidelio di Beethoven - raramente eseguito - e per la prima volta a Roma il Palestrina di Hans Pfitzner.
Splendido. Sono tre opere che hanno in comune importanti riflessioni sulla coscienza dell'uomo e dell'artista di fronte alla realtà. Hindemith, poi, che dovette lasciare la Germania in quanto «musicista degenerato», come il rischio di non entrare all'Opera perché non indossava lo smoking in quel lontano 1951. E il nuovo incarico? Soddisfatto?
Previsioni per il futuro?
Sì certo sono contento. La notizia mi è arrivata a Londra al Covent Garden un teatro pieno di attenzioni per l'ente lirico romano che sta del resto guadagnando all'estero una buona considerazione. Per quanto mi riguarda ci sarà molto da lavorare anche per consolidare rapporti con i maggiori teatri europei. Con il Covent Garden stiamo lavorando a filo doppio. E, a proposito le opere in coproduzione sono quattro. Alle tre che abbiamo detto occorre aggiungere i Vesperi siciliani di Verdi anch'essi in una particolare realizzazione.
Di bene in meglio. Così sono quattro i momenti in cui la vita di ciascuno e della collettività si confronta con problemi di coscienza, di etica, prima che di estetica. C'è la rivolta dei contadini, nell'opera di Hindemith, che si svolge intorno al pittore Mathis Grunewald; c'è la rivolta popolare in Sicilia, c'è la lotta contro gli oppressori nel Fidelio, c'è il Palestrina che, a dispetto del Concilio di Trento, finisce col salvare la grande polifonia del suo tempo.
E anche questo certamente ma c'è dentro di noi un'ansia di lavorare nella continuità di legare sempre più il Teatro dell'Opera alla città di aprire un nuovo dialogo con le scuole con ogni altro tipo di pubblico. E dico della continuità perché essa comporta anche un rispetto delle possibilità tecniche del palcoscenico dell'Opera.

È un palcoscenico storico e non consente di allestire spettacoli con maggiore frequenza. Dietro la parete di fondo c'è la strada e non ci si può allargare.
Ma ci sono ancora lavori, ci saranno ancora ritardi nell'avviare la stagione?
La stagione avrà inizio in gennaio. Ci sono cinquant'anni della morte di Mascagni e la sua opera Iris inaugurerà la stagione. Si rappresenterà a Roma nel 1898. La fortuna di Mascagni incominciò a Roma del resto con Cavallina rusticana nel 1890. I lavori riguardano il impianto elettrico del palcoscenico. L'anno scorso si è sistemato quello della sala. Ma prima della stagione lirica avremo una serie di concerti si svolgerà il concorso di direzione d'orchestra intitolato a Franco Ferrari e sarà il vincitore di questo concorso a dirigere al Brancaccio ancora un'opera ma scagnana. L'Amico Fritz. Ma ci sarà presto una conferenza stampa con tutti i dettagli.
E dunque, antivederci. Grazie Tantissimi auguri. Ma chi è che fa tanta caçca, sì, intorno al telefono?
Sono i figli. Due - cinque e tre anni - che fanno per dieci.

Roesler Franz e i pittori dell'800 a Tivoli

Cento quadri d'autore dal 30 settembre al 28 ottobre illustreranno la Tivoli dell'800. La mostra dal tema «Ettore Roesler Franz ed i pittori dell'800 a Tivoli» si terrà nel salotto nobili di Villa d'Este. I quadri, per lo più acquarelli, inediti e appartenenti a collezioni private, sono stati anche riprodotti e raccolti in un libro edito dall'amministrazione comunale. Nella mostra appariranno testimonianze su Tivoli di grandi maestri come Roesler Franz, dalla seconda metà dell'800 cittadino onorario di Tivoli, Onorato Carlandi, Enrico Coleman, ma anche dei Tiburtini Gino Picchioni, Adolfo Scalpelli e Edoardo Tani.

MOSTRA. Grafica tedesca a Villa Giulia

Alla ricerca del segno perduto

Più di cento opere tra litografie xilografie acquerforti acquetinte, serigrafie di grandi maestri tedeschi (Baumeister Nay Winter, Gotz Schultze Greshaber) sono in mostra alla Galleria Giulia (via Giulia 148 orario 10-13 16-20 no festivi e lunedì mattina. Fino al 23 ottobre). Un utile strumento didattico di informazione visiva da percorrere per penetrare la tradizione e l'inizio del soggetto e della struttura nella grafica tedesca degli anni cinquanta.

ENRICO GALLIAN
● La mostra intitolata Grafica Tedesca degli anni Cinquanta (Rep Fed Tedesca) che si tiene alla Galleria Giulia è un utile strumento didattico di informazione visiva da percorrere per penetrare come titola sul catalogo l'esame di saggi introduttivo della mostra di Lothar Romain la tradizione e l'inizio del soggetto e della struttura nella grafica tedesca degli anni cinquanta. Nella mostra in collaborazione con il Goethe Institut di Roma sono esposte più di cento opere tra litografie xilografie acquerforti acquetinte serigrafie e comprende diverse generazioni di grandi maestri tra l'artista più anziano Willi Baumeister (1889) e il più giovane Peter Brüning (1929) vi sono quarant'anni di differenza. Mentre la generazione degli anziani Baumeister Nay Winter era stata innovatrice partecipando alla nascita dell'arte moderna negli anni dal 1910 al 1930 la generazione più giovane iniziò invece la ricerca artistica dell'informale astratto dopo la seconda guerra mondiale. Peraltro nascono lo stesso a trovare una forma espressiva nella più generale lingua universale dell'astratto fondando anche una originale corrente tedesca all'interno del movimento internazionale. L'espressionismo astratto arte informale.
E proprio con la fine del nazifascismo in Germania che tra gli artisti tedeschi si sentiva l'esigenza di recuperare il tempo e il terreno perduto di rimettersi in carreggiata e raggiungere all'arte moderna in Europa. Gli artisti tedeschi dopo la dittatura durata 12 anni di anni di viet e censure cercavano di ricominciare riprendendo le proprie correnti dell'arte moderna come l'espressionismo e lo stile del Bauhaus guardando comunque verso la Francia in particolare Parigi dove le avanguardie artistiche di Picasso e Giacometti Poliakoff e Soulage dominavano la scena artistica.
Gli anni cinquanta per l'arte della grafica tedesca rappresentano la ricerca del segno del linguaggio che esprime la sostanza delle cose certo linguaggi individuali ma che si basano su una sensibilità artistica che affina su un ampio campo del realismo estetico che prosegue dal Bauhaus fino alla Bauhaus e continua ad agire sulla ricerca. Ed è proprio dal 1952 anno di fondazione dell'arte astratta in Germania ad opera degli artisti Karl Otto Gotz e Bernard Schultze (che naturalmente seguirono gli insegnamenti di Willi Baumeister Ernst Wilhelm Nay Fritz Winter) che la mostra inizia mostrando in successive tappe come gli artisti tedeschi lavorano per l'arte del futuro ossia quel fare artistico che liberasse le coscienze dalle costrizioni dell'arte accademica. I lavori di Fritz Winter ricordano calligrafici di pittura a pennello della cultura Zen e di quella buddista i segni naturali quasi automatici di Westermann Gotz e Schultze padroni assoluti del surrealismo e della «scrittura automatica» i lavori di Sonderborg dominati da un gesto convulso e splendidamente sgarbato si innestano nella tradizione della pittura a inchiostro di china Peter Brüning e Gerhard Hoehme usano la parola e il segno affastellato che investe i significati per poeticizzare l'operazione grafica del messaggio combinato di poesia visiva e gesto pittorico-grafico. La mostra chiude con HAP Greshaber grande esemplare di artista che ha indagato per tutta la vita con successo i problemi specifici dell'arte grafica e ha spinto la sua sapienza grafica fino agli anni sessanta quando si credeva che il linguaggio universale dell'astrazione e dell'informale fosse ro morto.

Nell'Inferno d'acqua e fango c'è Paolini col «Racconto del Vajont»

Chi di voi ha visto l'anno scorso «Liberi tutti» non ha bisogno di sapere da noi che Marco Paolini è un attore-autore ironico e travolgente, felicemente esuberante, simpatico, ma anche capace di rievocare empaticamente emozioni lontane. Sarà lui solo, ospite della Via del Festival questa sera al Teatro Colosseo (repliche domani e dopodomani), a condurci nell'Inferno d'acqua e fango, nelle colpe assassine di responsabilità assolute, nella tragedia di un paese scomparso senza memoria del «Racconto del Vajont», sottotitolo «Cronaca civile di un olocausto». Ancora il Vajont? Ancora il Vajont. Tragedia tutta italiana, senza colpevoli e senza risarcimenti, iniziata nel lontano 1956 e finita una drammatica sera autunnale, quando dal Monte Toc 260 milioni di metri cubi di terra precipitarono nel lago artificiale sottostante. Un'ondata di 50 milioni di metri cubi d'acqua si sollevò e quattro minuti dopo, nei paesi sono scomparsi dalla faccia della terra. Vajont, ci informa Paolini in questo spettacolo scritto da lui e Gabriele Vacis (il regista di Teatro Settimo con cui Paolini lavora ormai da anni) e la collaborazione di Gerardo Guggini e Alessandra Ghiglione, vuol dire in italiano «vien giù». Il suo racconto è una ricostruzione storica fitta di dati, cifre e nomi che il corpo del narratore ci porge insieme al calore di corpi, pensieri, memorie emarrate. Quasi un documento storico che ha tutta la forza del teatro migliore. [S. Ch.]



Marco Paolini

DANZA. «Cassandra» di Cannito ha debuttato all'Olimpico

Il cavallo di Troia? Una tv

ROSSELLA BATTISTI
● Dal musical tomo alla danza tout court Luciano Cannito che ha creato su misura per il Balletto di Roma Cassandra presentata all'Olimpico in occasione della rassegna di Istante 95. Un ritorno felice con maggiore ispirazione sia di spunti che coreografici che fa risalire le quotazioni un po' intaccate da alcune scelte artistiche passate.
C'è da dire che Cannito lavora con «materiale» di prima scelta il Balletto di Roma si è attestato su un gruppetto scelto di interpreti che già quest'estate si è fatto notare per pulizia tecnica e buona capacità espressiva e dimostra oggi di continuare su una buona strada. Ma Cassandra funziona anche da altri punti di vista. Una drammaturgia originale persino con un pizzico di attualità (rispetto agli usi e agli abusi della tv) che traslucisce la vicenda della figlia veggente di Pramo in un paesano della Sicilia negli anni 50 dove la storia ripete le sue trame con analoghi risultati. Cassandra è dunque una ragazza visionaria che conosce nell'anno della bella fidanzata americana di suo fratello l'inizio di un irreversibile mutamento nella vita del paese. Sarà la televisione il nuovo cavallo di Troia che servirà all'ex di Hellen Ulysses a riprendersi la donna e ad annientare il rivale e i suoi concittadini con l'uso soporifero del piccolo schermo. Invano Cassandra cercherà di arrestare questo processo perverso di spersonalizzazione nei suoi confronti quando però a fuggire con Enea e restano fedele al suo destino.
Cannito racconta la vicenda con grappi eleganti e neoclassici. Un po' troppo di dascalia forse come se non potesse ri-

nunciare alla voglia di prendere lo spettacolo per mano e guardarlo quadro dopo quadro fino alla conclusione. Correndo il rischio di cadere dal semplice al banale più di una volta nel corso dei due atti dello spettacolo. Lo salvano l'interpretazione dell'intensa Grisy Santagati (Cassandra) la brillante sfacciataggine di Silvia Urta (Hellen) e lo sdinoccolato dinamismo di Ulysses Marco D'Andrea. L'ultima «complicità» delle musiche di Marco Schiavoni. Buono anche se un po' in sottotono l'Enea di Pierfrancesco Rulli e lievemente sopra le righe Pande (Manuel Panuccini). Bravi in generale tutti i ragazzi della compagnia, alla quale si aggiunge questo balletto molto tradizionale nei le forme ben confezionato ma un po' lontano da quel che sta succedendo nel mondo della danza contemporanea.